

Gesù, un rabbi che sconfinava

D. Angelo Casati¹

(da *MATRIMONIO*, n.2, giugno 2018)

Il mio intervento è dentro un orizzonte di incontri: "Gesù: il volto umano di Dio". Il tema a me affidato è "Gesù, un rabbi che sconfinava".

Vorrei iniziare dicendo che sconfinare non è facile, a volte è pericoloso. Per che cosa mai Gesù è stato messo in croce? Se non perché sconfinava? Il suo messaggio, la sua buona notizia, dava un volto umano a Dio: rompeva immobilismi, faceva camminare gli storpi, apriva gli occhi ai ciechi. Per un sistema che vuole i sudditi immobili e ciechi era un pericolo pubblico.

Permettetemi una premessa. Vorrei dirvi che sconfinare fu faticoso anche per Gesù. E per dirvi della sua fatica vorrei ricordare due episodi.

Due racconti: la donna cananea e la madre di Gesù.

Vedo la sua fatica nel racconto di Matteo, capitolo 15, è l'episodio dell'incontro con la donna cananea.

Da dove veniva Gesù quel giorno in cui incontrò la donna cananea? Usciva dalla casa di un fariseo, usciva da una discussione durissima su puro e impuro, una discussione provocata dai suoi discepoli che mangiavano pane con mani impure. Esce. E si dirige verso Tiro e Sidone, terra degli impuri. Quasi volesse respirare aria nuova. Fuori da quell'aria pesante. Dunque passi di sconfinamento. Secondo Matteo, Gesù prima di varcare il confine degli impuri, si vede avvicinare dalla donna cananea. Lei il confine lo ha già oltrepassato, la donna gli chiede un segno di compassione per la sua figlia tormentata da un demone. È lei che passa il confine degli impuri e grida al Rabbi di Nazaret tutta la sua angoscia per quella sua figlia. Ed è come se Gesù, stranamente, avesse difficoltà ad attraversare il confine verso la donna pagana: dico, un confine interiore, su cui pesavano secoli di pregiudizi. Dice alla donna che lui non è stato mandato se non per le pecore perdute di Israele. E alla donna che gli grida "Signore, aiutami" risponde che non si getta il pane ai cagnolini. E non ditemi, come fanno alcuni commentatori, che diceva quelle parole tanto per dire, perché Gesù di parole tanto per dire non ne ha mai dette. E non dite che lo faceva per provocare la donna. Che brutta immagine, di Gesù e di conseguenza di Dio, ne verrebbe.

C'è anche una fatica a sconfinare, l'ha patita anche Gesù. Ma se non si sconfinava si va ad avallare una brutta immagine di Dio, quella che la cananea, donna pagana, proprio non riesce di accettare e dà - perdonate - una lezione di teologia a Gesù dicendogli: "È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Lezione di teologia: un Dio che rifiutasse pezzi sbocconcellati di pane ai suoi figli perché cagnolini, perché pagani, che Dio sarebbe? Quale immagine di Dio?

Gesù ascolta la sapienza teologica di quella donna e sconfinava. Per opera di donna. Passa, passa una volta per tutte, il confine. Le dice: "Donna, la tua fede è grande". L'avessero sentito gli uomini religiosi! Dare crisma di fede, e di "grande", a una pagana. Sconfinava.

Le dice: "Donna, la tua fede è grande". Fede di una donna che - pensate - la chiesa ortodossa, in un prefazio della sua liturgia, chiama "apostola" e "teologa". Ha intuito e annunciato che al banchetto di Dio il pane non è contato, ce n'è per tutti, anche per i cagnolini. Gesù passò il confine, se pure a fatica.

Questo brano mi si è collegato all'improvviso nella mente a un altro brano - questo del vangelo di Giovanni - dove il problema non è quello dello sconfinamento dal territorio, ma dello sconfinamento dall'ora. E di mezzo c'è ancora una donna. Mi viene spontaneo chiedermi se non sono proprio le donne, in forza della loro natura di donne, le più pronte agli sconfinamenti, le più lontane dagli arroccamenti. La donna che fa sconfinare Gesù sull'ora è sua madre, Maria. Siamo a Cana di Galilea, nel pieno di un banchetto di nozze e lei chiede un segno al figlio, lei che si è accorta che viene a mancare il vino: "Non hanno più vino". Per risposta si sente rispondere da Gesù: "Non è ancora giunta la mia ora". Il segno del vino avrebbe avuto come effetto quello di anticipare l'ora dell'innalzamento sulla croce! Maria non desiste, ai servi dice: "Fate quello che vi dirà". E Gesù sconfinava sull'ora, fa il segno, anche se il segno anticiperà l'ora della croce.

Sono due momenti che mi raccontano la bellezza dello sconfinare, ma anche il prezzo dello sconfinare di Gesù, del Gesù dei vangeli. E perdonate il mio sconfinamento. Per confessarvi che il Gesù di una certa predicazione che lo rende asettico, confinato in regioni eternee che lui non ha mai frequentato, non mi affascina, non dice niente alla mia vita, non mi interroga. mi lascia indifferente. Quando invece mi fermo a osservarlo da vicino dalle pagine dei vangeli, a ottant'anni e più, mi batte il cuore. Se non lo imbalsamiamo. Gesù, lui per il primo, ha lottato una vita, contro coloro che avevano imbalsamato Dio, ma il pericolo poi si è ripresentato con lui: è avvenuta una imbalsamazione anche di Gesù, ad opera di coloro che un poeta, Giovanni Cristini, chiamava "i piccoli burocrati di Dio". Piccoli burocrati di Dio

¹ D. Angelo Casati, Conversazione a San Carlo al Corso, Milano, 23/02/2018

siamo noi oggi quando riduciamo la fede a dogmi e precetti e Gesù a un personaggio, privo di umanità, un nome, senza sussulti di vita.

Rainer Maria Rilke in una sua poesia metteva in guardia da quelli che sono abili a imbalsamare tutto; anche il vangelo:

*Non c'è montagna che li meravigli,
le loro terre e i giardini confinano con Dio.
Vorrei ammonirli, fermarli: state lontani,
a me piace sentire le cose cantare.
Voi le toccate: diventano rigide e mute.
Voi mi uccidete le cose.*

Un Gesù che sconfinava

Ritorniamo al vangelo e al tema dello sconfinare. Ebbene, non dico ad ogni pagina, ma quasi, il Gesù raccontato è un Gesù che è fuori, che rivoluziona. Dagli inizi fino al termine della sua vita a sconfinare. Scompigliando. Comincia già quando ancora non lo si vede, ed è nascosto nel grembo tenero di una donna. L'angelo va in un paese ai confini, a scompigliare la vita di una ragazza. Con quel gonfiore del corpo. Per cui si sentirà addosso gli occhi curiosi e sospettosi dei suoi concittadini e gli occhi inquieti e sofferenti turbati di Giuseppe. Sconfinava.

Nasce ed è fuori i confini. Prima fotografia, ora che è fuori dal grembo: è adorato da pastori. razza sospetta.

Muore, fuori i confini, ultima fotografia: fuori la città, morto di croce, tra due malfattori. Fuori la città, in un posto laico, perché nessuno vanta proprietà su di lui.

In mezzo, tra nascita e croce, una vita a sconfinare.

Poco si sa di lui di quando era ragazzo: Un fotogramma, uno solo, nei vangeli. E per dire che era fuori. Lo trovano fuori, fuori dalla carovana. Fuori perché lo vuole lui, e non perché si è "smarrito nel tempio" come si usa ancora dire quando si recita il rosario. Sconfinava dalla famiglia. È vero, ritorna a casa. Ma voi dite che c'era con la testa? Con la testa era nelle cose del Padre suo.

Pensate, più tardi, da grande, quelli di casa - sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle - preoccupati che lui e i suoi discepoli neanche trovassero il tempo per mangiare, "uscirono" - è scritto - "per andare a prenderlo". "Prenderlo" è verbo duro, quasi da cattura nel vangelo, verbo usato per la cattura di Gesù nell'orto. A prenderlo, perché dicevano: "È fuori di sé", fuori di testa. Sconfinava. Secondo loro ci voleva una misura, era fuori misura. Fuori di testa. "E stando fuori" - è scritto - mandano a chiamarlo. "Gli dissero: Ecco tua madre, i tuoi fratelli, le tue sorelle sono fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli e le mie sorelle?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!". Sconfinava in un'altra casa, che non è di cattura.

Il Dio di Gesù Cristo, il Dio che vediamo e tocchiamo in lui, è il Dio dello sconfinamento. Ed era ciò che faceva sussultare di rabbia, inviperire il gruppo intransigente dei grandi capi dei sacerdoti e dei farisei. Era un pericolo pubblico e andava fermato, lo hanno fermato, fermato sulla croce. Pensavano di averlo fermato. Ha sconfinato. Nella risurrezione.

Aveva messo sotto accusa una religione ridotta a ideologia, dove non sentivi più battere il cuore di Dio, un Dio che ha cuore di padre e di madre. E lui, Gesù, per raccontare il vero volto di Dio, sconfinava. Mangiava con pubblicani e peccatori facendo invelenire gli uomini di una legalità spenta e senza cuore, mangiava non con i perfetti, ma con peccatori. Lui a tavola con i peccatori, ancora non convertiti: mangia con loro, che sono impuri.

Non solo, ma si lascia ungere e profumare dalla donna, una poco di buono. La difende. E dice una cosa strabiliante. Dice: "In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto" (Mt 26,13). Noi non sappiamo il nome della donna, ma noi oggi parliamo di lei, dopo duemila anni. Parliamo di una cosiddetta impura, "peccatrice di quella città" (Lc 7,37). Di lei Gesù dirà: "Ha amato molto" (Lc 7,47). Ma pensate alle obiezioni dei nostri moralisti, se non sapessero che a dire queste parole è stato Gesù. "Ma come?" -direbbero- "ha molto amato? Ha amato male". Gesù sconfinava da questa purezza legale, intesa come separatezza, quella degli inquisitori. E rimprovera Simone nella sua casa. Lui così osservante. E così freddo, così gelido! "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi, lei invece mi ha bagnato i piedi con le sue lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di profumo, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi" (Lc 7,44-46).

Pensate alla rivoluzione operata da Gesù. Pensate, la purezza, non come distacco, non come separatezza,

ma come passione! Pensate a Gesù al pozzo di Sicar, lui e la donna samaritana. Gesù dalla Giudea sta dirigendosi in Galilea: il racconto dice che "doveva attraversare la Samaria". "Doveva", non è vero: c'era una strada più comoda e più sicura lungo il Giordano. Era, voi mi capite, un bisogno del cuore, doveva passare di là per incontrare al pozzo di Sicar la donna plurimaritata. Sconfina. La donna beve al pozzo: pozzo diventa per lei il forestiero, beve alle sue parole. Ma anche Gesù beve al pozzo della donna e sconfina, si mette a sognare: quattro mesi prima che normalmente succeda vede i campi biondeggianti per la mietitura. La sete della donna lo aveva fatto sognare!

I veri credenti sono come il vento, sconfinano.

Vorrei venire ai nostri giorni e a noi. Posso sbagliare, ma a me sembra di poter dire che non ha avuto, e non ha nemmeno oggi buona frequenza nei nostri ambienti ecclesiastici, un'educazione allo sconfinamento e all'invenzione. Ha avuto, ed ha, più frequenza invece, nei nostri ambienti, un'educazione alla ripetizione. Mi rimane a volte nel cuore un'immagine, quella delle imbarcazioni in rada. Niente regata, non soffia il vento, vele afflosciate. Se siamo fermi, sempre allo stesso punto, sempre attorcigliati alla stessa riva, non sarà perché non fiutiamo il vento, da dove spira e dove va, e non gli facciamo spazio nelle vele, perché si gonfino e possiamo uscire finalmente al largo?

Vi devo confessare che a volte duro fatica a rimanere in certi nostri ambienti, mi manca l'aria. L'impressione è di essere in una bolla, vivere in una bolla, senza pertugi o fessure su ciò che si muove nella storia. Forse per questo, venendo un giorno dalle erbe grigie di incontri incolori, mi succedeva di pensare a Gesù e di scrivergli:

*E venendo da cenacoli chiusi
in prati d'erbe
smunte
senza refoli di vento
l'avventura dei tuoi passi
su erbe bagnate,
colorate di ignoto
da un oltre che segna
il tuo passaggio di silenzio.
Andavi per pareti di vento.
Ed io a inseguire
per acuto di nostalgia
il tuo profumo di vento.*

Ebbene notizia buona è che oggi alla chiesa è stata fatta una grazia - ma non so se l'abbiamo riconosciuta in tutta la sua limpidezza - quella del vescovo di Roma, venuto a noi dalla fine del mondo. Pensate quanto insistente sia in papa Francesco l'invito e l'esempio a sconfinare, a uscire dai nostri arroccamenti. "Tante volte" -dice- "noi in Chiesa siamo una ditta per fabbricare impedimenti, perché la gente non possa arrivare alla grazia. Che il Signore ci faccia capire questo".

E invece, dei *credenti che sconfinano* come il loro Signore, sarebbero un'opportunità meravigliosa per il nostro tempo. Mi è sembrato di coglierlo in queste due voci, un uomo e una donna "non credenti" secondo i nostri canoni asfittici.

Il primo è un uomo di teatro. Alessandro Bergonzoni. Gli viene chiesto di che cosa parla nel suo spettacolo. Risponde: "Del *genocidio* che viene prima del genocidio perché ammazza la parte artistica che è in noi, l'intelligenza, la poesia ... Applaudiamo a chi fa il verso, a chi scimmiotta qualunque cosa. Sì, ma dove siamo? Non ci si protegge dalla guerra, dalla violenza, dalla mafia, dalla crudeltà, se non troviamo l'arte e la poesia dentro di noi. La mia è una invocazione, non una preghiera. Mi interessa la spiritualità. Che non ha niente a che vedere con la religione. Tra i credenti e i non credenti io scelgo gli *incredibili*. Faccio ante-politica, che non è anti-politica, ma è ciò che viene prima. L'indignazione non vale niente se non è collegata a una reale metamorfosi. Prima di manifestare in piazza, bisogna manifestare dentro, fare sciopero interiore. Più che di umanità, abbiamo bisogno di sovrumano e di *emanità*. Il mio teatro è un attestato di frequenza, *emiamo* e captiamo energie. Siamo accesi".

Sorprendente! Sembra di riascoltare quello che oggi abbiamo detto di Gesù.

La seconda voce è di una donna. Era una ragazza, Ed è stato anni fa. Che cosa l'aveva portata in parrocchia quel giorno, proprio lei che nei nostri ambienti ecclesiastici non era certo di casa? Lei che non aveva nessuna frequentazione di preti. Non era battezzata e nemmeno lo è oggi. Mi chiese di parlarmi. E già è dono che qualcuno ti chieda di parlarti. Ancor più che un uomo o una donna ti svelino il proprio cuore.

Sentiva dentro di sé come un'attesa, un bisogno. E si era chiesta se quello fosse un luogo in cui esplorare il bisogno, se la fede poteva avere a che fare con l'attesa, da cui era abitata. Che la abitava e la metteva in cammino. Che cosa avrei potuto proporre a una ragazza come lei, abitata da un'attesa, se non il Vangelo - che, come dice la parola, è buona notizia - e proporre colui che è il vangelo, la buona notizia, Gesù di Nazaret? Passarono alcuni giorni, solo alcuni giorni, e rimasi sorpreso, affascinato, dalle sue parole. Ve le leggo: "Finalmente Milano si è tinta di sole. Continuo a leggere la Bibbia, con a volte la sensazione di comprendere, di sentire e che non ci sia quasi bisogno di pensare troppo, di capire. Succede semplicemente che delle cose risuonano, mi commuovono, mi fanno venire una gran voglia di vivere, un gran desiderio di avventure umane, della propria avventura umana".

E io con l'attesa in cuore di capire che cosa avesse incantato una come lei dietro le pagine che raccontano di Gesù. "Sono rimasta affascinata" - mi disse - "dalla libertà di Gesù, dalla libertà che dà Gesù. Non ho mai trovato qualcosa di simile. Respiro la libertà".

Sì, la respiri ad ogni pagina. Ed è sconcertante che chi tocca le pagine per la prima volta ne rimanga segnato, sedotto, mentre noi, che le abbiamo ricevute da tempo, non ne respiriamo più il vento. Non lo dico di tutti, ma non siamo ancora fuori dal guado.

Perdonate l'eccesso delle mie parole. E allora, ultima parola, questa brevissima, di un laico. È sempre Alessandro Bergonzoni che dice: "Nella vita ho fatto voto di *vastità*".

Vorrei fare voto di *vastità*. Dietro gli sconfinamenti di Gesù.